

ALPI 4000

Randoracconto di Mino Repossini

Parabiago 30 luglio 2018

“Un gran mal di culo” mi verrebbe da dire, pensando ai 6 giorni di bicicletta che ho appena trascorso.

Se mi chiedi perché lo faccio, non ho una risposta plausibile.. ogni anno è la stessa storia. La Parigi Brest Parigi, la Londra Edimburgo Londra, la 1001 Miglia, la 999 di Roma e tante altre.. Un sacco di fatica, un mare di sonno accumulato e questi acciacchi fisici che mi porteranno a diventare una vecchia cariatide prima del tempo..

Sarà quel senso di libertà che neanche un lancio in parapendio potrebbe eguagliare; o forse sta tutto in due parole: “bon courage”, l’augurio dei ciclisti francesi, quelli estremi, quelli della Paris Brest. In queste due parole c’è la risposta.. c’è il viaggio, l’avventura, la strada, la gente, le storie, i dolori, le gioie di chi parte per un viaggio vero; non un viaggio comodo, calcolato e freddo. Un viaggio vero, di quelli con la polvere, le lampadine consumate e le domande con risposte sempre a metà, ognuna diversa per ognuno che è partito da Bormio quella domenica 22 luglio.

Eravamo in tanti a Bormio quella mattina, ma ognuno era da solo. Procedere a gruppetti è solo un dettaglio logistico. Per quanto utile anche sul piano umano, è pur sempre solo un dettaglio.. sul Foscagno sei da solo e nessuno pedala per te. Ognuno prende il suo passo e ci convive per ore; la cadenza di pedalata scandisce il tuo viaggio e tu dipendi da lei; è come essere un passeggero a cavallo di un motore, che paradossalmente sei ancora tu. Se pensi che stia dicendo stronzate, significa che non hai mai fatto una randonnée come l’Alpi 4000.. Beh, non prendertela, in effetti, fino a pochi giorni fa non l’aveva mai fatta nessuno, visto che questa era la prima edizione.

Noi eravamo in 4: a parte il sottoscritto, c’erano Paolo Mancini, Graziano Mazzucchelli e Paola Macedo. Un bel quartetto, fatto di gente che di randonnée ne ha fatte parecchie.

Speriamo che a Zangrando, Peretti e Vignati non venga in mente di organizzarla di nuovo, perché se dovessero riproporla mi toccherà rifarla, tanto mi è piaciuta.. spero di riuscire nel frattempo a trovare una scusa credibile per non partecipare: troppa fatica. Non bestemmio mai, non è mia abitudine, ma qualche porcone stavolta è partito.. va beh, tanto in Paradiso mica ci sarei andato diretto... spero solo che la strada che porta in paradiso vada su regolare, senza ste cazzo di rampe al 15 per cento !!! Che poi magari da morto non peserò 92 chili e le rampe al 15% non faranno più così male.. mah, vedremo.

Intanto “Bon courage”.

Il Foscagno è andato via liscio e ci mancherebbe; se fossi in crisi già sulla prima salita, mi darei al golf. Dopo l’Eira scendiamo verso Livigno e i miei occhi frugano fra i sentieri sterrati della montagna, perché su quel versante si snodano le piste di downhill del Mottolino di Livigno. L’ho fatto con mio figlio diciassettenne Marco, l’anno scorso. Che figata, ti vestono da gladiatore e ti danno un ammortizzatore grande così con una bicicletta montata sopra; Sali con la cabinovia e vai giù per piste azzurre, rosse e nere, come fossi Hirscher. Bello è che mentre lo facevo, frugavo con gli occhi sulla strada asfaltata che avrei fatto l’anno dopo con l’Alpi 4000. Sempre di bicicletta si parla, ma sono due pianeti distanti anni luce.

Dopo la Forcola di Livigno e gli ultimi 3 km del Passo Bernina si entrava in Svizzera, faceva freddo e le gambe cominciavano a sentire un po' la fatica; 4 passi e 2.000 metri di dislivello in 50km non sono proprio una passeggiata serale. Attraversiamo l'Engadine e facciamo il Maloja in discesa (nota: devo tornare a fare questa strada in salita). Costeggiamo il lago di Mezzola, non lo avevo mai visto.. ma quanto è bello? Perché non sono mai passato di qua? in fondo non è così lontano da casa mia..

Prendiamo il lago di Como a Gera Lario dove Lucia viene a fare lezioni di windsurf quando non cade rovinosamente di schiena sullo scivolo bagnato che entra nel lago. Ora lei è diventata una brava windsurfista, autonoma, navigata e capace di cavalcare quel vento che a noi ciclisti rende la vita difficile!! Il lago di Como è mio, è casa mia; queste sono le mie strade, che lo sappiano le decine di stranieri che partecipano all'Alpi 4000; 37 paesi in rappresentanza di 5 continenti. Gente di Bangkok o della Tanzania o di Los Angeles vengono sul mio lago a pedalare. Il traffico della domenica pomeriggio era tosto, ma penso che il fascino del lago sia immutabile e questi asiatici non saranno certo restati indifferenti. Altrimenti che tornino pure nelle loro risaie a terrazze con Rambo che scappa dai Viet Cong e cerca di prendere un elicottero traditore !!! Ratatatatan... !!!

Passiamo Lugano e arriviamo prima a Luino e poi a Laveno, dove in attesa di prendere il traghetto per il Piemonte, ci facciamo uno strepitoso piatto di pasta. A gestire il controllo c'è Federico Antonelli, grande randonneur e persona simpaticissima; lui non partecipa perché ha in programma la Madrid Gijon Madrid: avrebbe fatto questa rando con una gamba sola. Figo prendere il battello del lago maggiore durante una randonné; all'inizio l'idea non mi aveva entusiasmato, invece fa molto "on the road". Bravi organizzatori per stavolta, ma mi state ancora sulle balle per ciò che arriva dopo; quindi, state in campana!!

Dopo Omegna c'è la piccola salita di Cesara, affacciata sul lago d'Orta; bellina, ma in un contesto del genere passa in secondo piano. Senonché, troviamo un cartello fatto a mano, probabilmente con una Bic blu che usavo alle medie, con scritto "Fachiro Corner": il mitico Fulvio Gambaro è venuto a dare un saluto a tutto il gruppo; con le prugne che ci ha regalato il grande fulvietto, quello del Ciclofachiro per intenderci, abbiamo fatto centinaia di km; forse non c'erano solo fruttosio e vitamine, ma anche un sacco di calore di un amico che sa essere presente nei momenti importanti.

Altre salite, la Cremosina, la Valle Mosso e Pettinengo prima di arrivare a Biella, checkpoint importante e sede del bed and breakfast dove dormiremo dopo una doccia in grazia di dio. Roberto, il proprietario del B&b Il Cortile, ha sposato la nostra causa ed è stato disponibilissimo su orari ed esigenze varie. Ciclista pure lui, guarda caso. E guarda caso troviamo a pernottare uno dei principali organizzatori, Mario Zangrando, sempre molto gentile e generoso, tranne quando fa i tracciati delle randonné: in quel caso dà sfogo alla sua indole cinica e carogna nei confronti dei randonneur. Oltre a questa rando, infatti vedi anche la sua "Valtellina Extreme" e capirai che mente malvagia si cela dietro un così mite Clark Kent.

Si riparte per Torino, tappa tranquilla con arrivo alla reggia reale di Venaria, che non avevo mai visto. Devo dire che Venaria mi ha colpito molto, una vera sorpresa !! Dato che non l'avevo calcolata, è stato come ricevere un regalo, che mi sono portato per tutto il viaggio, come una cosa preziosa. La visita di Venaria è di sicuro una delle cose più belle che conservo di questa avventura. Quello che ho trovato in questo posto c'entra poco col ciclismo ed è stata una cosa molto molto piacevole.

La risalita della Val di Susa invece è stato un bel calcio nel fondoschiama. Hanno montato un phon gigante dalle parti di Claviere, in fondo alla valle, che genera un flusso d'aria calda e contraria per tutta la vallata. Siamo arrivati a Susa coi capelli asciutti. E di asciutto avevamo anche tutto il resto.

Si aggiunge al nostro gruppo Alberto Camnaghi, rimasto solo dopo che il suo compagno Gianluca Ventura ha avuto una brutta caduta e ha dovuto abbandonare. Un caro augurio a Gianluca di ricucire le ferite fuori e dentro.

Prendiamo finalmente il colle del Moncenisio; sapevamo che era lunghissimo e sapevamo che quel boia del Peretti, altro organizzatore malefico e canaglia, aveva optato per farci passare da Novalesa, una sorta di vecchia strada, prima di tornare sulla regolare salita del Cenis. Fino a Novalesa la strada sembrava la brace per le costine, ma fa parte del gioco e sopportiamo; dopo Novalesa, invece, la strada diventa una specie di mulattiera e procede con tornanti stretti, simili a gradini; il tornante a sinistra annunciava una salita dura, intorno al 10/11%, ma quei fetenti dei tornanti a destra erano forieri di rampe al 15% !!! Dio mio, la salita cattiva ha il suo fascino, nessuno lo nega, ma con la bici stracarica di borse e quasi 500km nelle gambe, la salita cattiva se ne può anche andare a ... soprattutto sapendo che a uno sputo di distanza c'è la strada principale che va su regolare. Che poi, manco quella è una passeggiata, ma almeno non è uno spaccagambe come la mulattiera di Novalesa. In cima abbiamo trovato un laghetto fantastico per bellezza, ma totalmente incapace di massaggiarci le gambe. Ho portato a termine l'interminabile salita del Moncenisio con le poche forze rimaste. In cima, le gambe non hanno trovato conforto, ma in compenso mi sono fermato in un negozio di formaggi artigianali locali che mi ha dato due grandi certezze: primo, Dio c'è; e secondo, continuerò a pesare 92 kg.

La salita al Col de l'Iseran è severa, rigida, onesta, cruda, dura, altezzosa, presuntuosa, tetra, bellissima, carnale, dolorosa, fredda, vendicativa, affascinante, leggendaria e pure un po' stronza. Ho scollinato alle 21, non c'era più nessuno; ho fatto due foto a un gruppo di russi e loro le hanno fatte a me; nella foto sorrido, in effetti ero molto contento, ma avevo il cuore a mille e poche forze ancora in magazzino. Tuttavia ero piuttosto determinato a raggiungere Rosiere, a metà salita per il Piccolo San Bernardo, dove ci saremmo fermati a dormire. Invece scesi a valle, che ormai era buio, abbiamo fatto la conta delle energie e il saldo era scarso scarso. Si decide di dormire lì, in Val d'Isere, in mezzo ai barbari francesi. E di barbari si tratta: alle 10 di sera non c'era un locale aperto che ci facesse un panino: no baguette e no jambon. A nanna senza cena, in castigo !!

Per fortuna la colazione in albergo era ottima, anche se, per averla, abbiamo dovuto aspettare fino alle 6:30, che nella vita normale sembra quasi ovvio, ma in una super randonné come questa significa tenere le bici ferme 9 ore: un'eternità. Eternità che si ripercuote sulla tappa successiva, bada bene.

Infatti così è stato. Il Piccolo San Bernardo è passato via bene, anche se di piccolo ha solo il nome: conosco montagne dai nomi roboanti, alte la metà. Il riposo è comunque un grande investimento.

Abbiamo percorso la Val d'Aosta in tutta la sua lunghezza, stando per lo più sulla bella ciclabile che costeggia la Dora Baltea; in alcuni tratti è bellissima, in altri meno, stante l'alto grado di urbanizzazione della Valle che ci ha fatto attraversare intere zone industriali. Il vento contrario ha caratterizzato le ore valdostane e non è stato uno scherzo. Paolo Mancini ha tirato il gruppo anche in questo passaggio sobbarcandosi il lavoro più pesante. L'evento più bello è stato il ristoro abusivo di Giovanna, moglie di Graziano. Lei era in villeggiatura su una valle laterale e ha organizzato un piccolo ristoro con panini, frutta e bibite. Grandissima Gio, hai scritto il tuo nome a caratteri cubitali nella nostra Alpi 4000.

Arriviamo a Settimo Vittone, dove si gira bruscamente a sinistra per raggiungere Andrate, per imboccare la strada del Tracciolino che ci condurrà al Santuario di Oropa. Detta così pare facile. Nella realtà la strada per Andrate è una cazzutissima salita con punte al 14% (quattordicipercentocazzo!!!), lunga 9 fottutissimi chilometri, sotto una canicola a 40 gradi. Sono arrivato ad Andrate che pesavo 50kg: mi sono sciolto!! Ho

dovuto saccheggiare un fruttivendolo per tornare nella mia bella forma tondeggiante. A quel punto imbocchiamo la strada provinciale 512, che però non è asfaltata. Ma nel 2018 ci sono ancora provinciali sterrate in Italia? Boh.. 3km di strada bianca in leggera salita. Il Tracciolino è una piccola carreggiata che risale a mezza costa sulle montagne alle spalle del biellese fino a raggiungere Oropa; è una strada splendida con panorami mozzafiato; con questa scelta Peretti si è parzialmente riscattato dalla diabolica Novalesa (ho detto parzialmente, Enrico: solo in parte!!!). Il Santuario di Oropa non ha bisogno di presentazioni: ma che deve pensare un olandese o un giapponese quando vede queste meraviglie? Tornate a casa e raccontate quello che avete visto, perché l'Italia è il centro del mondo.

Dopo il secondo passaggio da Biella, il percorso prende una piega inaspettata e decide di farci blandire il grande fiume Po, passando da Vercelli, Pavia, Cremona e Mantova.

A Vercelli c'è stato l'episodio delle zanzare: esterno notte, ora di cena, paesaggio urbano. Ci fermiamo a bere un caffè in un bar-ristorante-pizzeria (sentito, francesotti della Val d'Isere? Qua è tutto aperto in prima serata!!!!) e veniamo letteralmente aggrediti da uno sciame di zanzare tigre (o tigri travestite da zanzare !!) e dobbiamo darcela a gambe. Cazzo, hanno vinto loro !! Stanno ancora festeggiando, ste stronze!

Per arrivare a Pavia devi attraversare la Lomellina. Chi non è mai passato di lì in bicicletta passi pure avanti, tanto non può capire. Le strade sono ridotte in condizioni pietose, l'asfalto è pessimo e trivellato da buche di ogni dimensione; non c'è modo di evitarle tutte, dovresti passare nei campi. Dove non ci sono buche, ci sono crepe nel cemento, dislivelli continui e asfalto rovinato. Devi procedere ora a destra, ora in mezzo, ora persino a sinistra della carreggiata, prendendoti i tuoi rischi con il traffico motorizzato. Per fortuna l'abbiamo fatta di notte quando di traffico non ce n'è, riducendo notevolmente il rischio di incidenti. La bici subisce colpi e contraccolpi a ripetizione e il ciclista esperto non può non pensare che i raggi delle ruote siano chiamati a fare gli straordinari, considerando anche tutto il peso delle borse. E' una vergogna che ci siano zone ancora così disastrose a livello di viabilità. Un appello: fateci passare il Giro d'Italia, così le riasfaltano.

Il controllo di Pavia è gestito dai nostri soci della US Nervianese 1919. Bello trovare gli amici lungo il percorso. Ci hanno trattati da signori e sono stati gentilissimi. Un grazie enorme ai ragazzi del controllo: è stato straordinario quello che avete fatto. Quando siamo arrivati c'erano il presidente Gianantonio Redepaolini, Gabriele Porrini e Luciano Vesco, tutti sempre molto attivi nelle attività della gloriosa. Ma altri ragazzi si sono alternati nei turni per il checkpoint di Pavia: ridondante citarli tutti, ma so che sono stati fantastici. Chapeau ! Abbiamo dormito nella palestra Ravizza di Pavia, ma il riposo è mancato. La partenza tardiva del mattino ha imposto un arrivo a Pavia alle 2 di notte; la palestra è rumorosa e piena di luce e il materassino non è un letto. Abbiamo riposato 4 ore, ma con poca rigenerazione di energie.

La giornata successiva doveva essere la più facile con un dislivello zero. In realtà, la monotonia del percorso e il caldo asfissiante l'hanno resa durissima. L'alzaia del Po è bella se presa a piccole dosi: 160 km circondati dal nulla a parte cespugli e cicale è devastante. Pochi paesi, poche curve, zero ombra. Una sorta di "mezzogiorno di fuoco". L'unica cosa che potevi fare era guardare il lento e pigro movimento del contachilometri. Ti fermi ogni tanto, bevi una Coca, mangi qualcosa, ma il tempo è di gomma e sembra fuso con l'asfalto rovente.

A Piadena c'è Sergio Antiolini e c'è chi distribuisce gratis gli integratori; il chiosco alle spalle della piazza sembra fatto per la pennichella; i monaci la sanno lunga. A Pieve di Coriano, il controllo è in mano a Alfredo Burzatta, Cinzia Vecchi e Sonia Testi, tutte persone conosciute, che rivedo volentieri: il ristoro è a base di angurie (o si dice cocomeri?) e meloni: una vera droga per il metabolismo disidratato. Facciamo bis, tris e

chi smette più? Ripartiamo sulle rive del Mincio attraversando una Mantova in forma smagliante. Anche i miliardi di moscerini che si sono spiacciati sulle nostre facce pensavano di essere in forma smagliante..

Infine arriviamo a Valeggio sul Mincio dove Paola, la moglie del Mancini, ci aveva trovato on line un appartamento in affitto. Ringrazio tantissimo Paola per questo favore: è stata a dir poco super. Per noi è stato importante avere un supporto "remoto" di questo tipo. In una pizzeria da asporto ci siamo pappati una pizza buonissima (forse era la fame?) e una birra artigianale che ci ha dato alla testa dopo soli due sorsi... quella notte abbiamo dormito come angioletti.

Al controllo di Valeggio incontriamo niente meno che il Mega Presidente Galattico dell'Ari, Luca Bonechi, toscano di Siena, che ci ha aiutato a festeggiare il compleanno della nostra "lady on the bike" Paola Macedo con una candelina in un bombolone. A Desenzano si unisce l'amico Paolo Monteverdi (eh lo so, da queste parti si chiamano tutti Paolo o Paola: è un casino !!). E' in vacanza in questa zona e decide di pedalare con noi per tutto il lago di Garda.

La salita verso Tremosine è un gioiello. Si chiama "strada della Forra" e sale dal lago come una balconata su uno dei laghi più belli del mondo; poi piega verso l'interno incastrandosi nelle rocce, scavate con gallerie e passaggi suggestivi. Consiglio a tutti: fateci un giro, è bellissima. Il punto panoramico vale il prezzo del biglietto. So che questo passaggio è stato voluto dal terzo grande organizzatore, dopo i famelici Zangrando e Peretti: il famigerato Jimmy Vignati, che infatti troviamo al punto di controllo di Tremosine, insieme al bergamasco Capitano della Nazionale Randonneur, Cecilio Testa. Anche qui festeggiamo il compleanno di Paola, oggi è lei la protagonista !! Jimmy tira fuori il Prosecco e ciao ! Tutto questo buonismo non lo salverà dalla mia ira per avere disegnato una randonnée così dura.

Dopo la ridiscesa sul Garda andiamo alla ricerca della famosa ciclabile a picco sul lago, ma tra tentennamenti, frenate e ripartenze, qualcuno ha inchiodato e Paola è finita per terra.. l'avevo detto che oggi i fari erano tutti su di lei. Per fortuna l'unico danno è stata la foratura della ruota anteriore; danno di ben poco conto, pensando che è stato l'unico inconveniente tecnico occorso in tutto il giro. La ciclabile a sbalzo sul lago di Garda è veramente stupenda; è uno spettacolo nello spettacolo e io spero ne facciamo altre, benchè l'altissimo costo non so quanto sia proporzionato al reale beneficio.

C'è una bella ciclabile anche in cima al lago di Garda, che collega Riva del Garda a Pietramurata; non la conoscevo. E per salire al lago di Molveno ci sono altre ciclabili molto piacevoli; ne ricordo una con una grande vallata a strapiombo sulla destra che mi ha impressionato. Come mi ha impressionato per bellezza il lago di Molveno: una cartolina ! Vai vai, americano e racconta alla tua tribù dei paesaggi che hai visto in Italia !!

Altra valle, altro gioiello incastonato nelle montagne, altra ciclabile, altra angolazione mai vista prima: quanto è bella la Val di Non !! Ero già stato da queste parti, ma questa zona non l'avevo vista. Ero stato sulla statale e non avevo colto i paesaggi migliori. A Fondo c'è un suggestivo canyon e un laghetto magico dove organizzano escursioni in kayak. Dormiamo in un albergo, che sempre la nostra regista Paola ci ha trovato. Quando siamo arrivati: "no, non è possibile cenare"; dopo un po' di chiacchiere "ok, possiamo portare un tagliere di salumi nostrani". C'è una bella differenza, credetemi !!!

Ultimo giorno. Il passo Palade lo beviamo a colazione, la ciclabile della Val Venosta ci fa da merenda e ci presentiamo sul laghetto di Brugg per il pranzo. Si poteva scegliere tra 3 o 4 primi e siamo stati serviti con piatti in ceramica al posto dei soliti piattini di plastica: che meraviglia la civiltà !!! chi ha fatto il Tour d'Ortles e la Verona Resia Verona qua è di casa. Il controllo al laghetto di Brugg ormai è un must, come lo sterrato

nel bosco per arrivarci e come lo strudel che propone la sciura. Troviamo Giancarlo Concin, altro personaggio di peso nel mondo delle randonnée e ripartiamo convinti che ormai manca solo l'ultimo tassello.

Il tassello si chiama Sua Maestà lo Stelvio. Se non tremi fai male, se non ti fa paura è perché non lo conosci, se lo prendi di tacco sei scemo e se non lo tratti con rispetto non ci sali. E' lo Stelvio, mica un dosso di Corso Sempione. Se lo devi fare dopo 1500km con la bici carica di borse, ci pensi in continuazione.

Ogni metro che facevo, pensavo che era un metro in meno per arrivare in cima; l'ho preso piano, col passo di uno che ama le salite, ma le digerisce poco. Sapevo che dopo 20km di salita, all'improvviso fai una curva e vedi l'intera parete della montagna, violata da questa strada di pietra incastonata nei tornanti che raggiungono la vetta. Li vedi tutti, i tornanti, ma dio mio, sono lontanissimi !! Sembra impossibile dover arrivare fino là; il passo è là, ma sembra sulla luna. Io lo sapevo che quella scena mi avrebbe impressionato, lo fa sempre. E' demoralizzante sapere che dopo aver spinto in salita per 20km, manchi ancora così tanto. E allora mi preparavo mentalmente per non essere travolto da quella sberla.. "tra poco vedi la cima, Mino, ma non ti spaventare, non è così lontana come sembra; sei arrivato fin qui, tutto sommato anche bene; non guardare in alto e andrà tutto bene...".

Invece, tutto d'un tratto, vedi il serpente appoggiato a quell'enorme parete e una casetta bianca appollaiata nel punto più alto. Impossibile non cedere. Anche stavolta, l'emozione prende il sopravvento e mi tremano le gambe. Non ce la posso fare ad arrivare fin là. Mi devo fermare. Ancora due pedalate e mi fermo; arrivo al tornante e faccio una pausa. Poi il tornante arriva e dici "va beh, facciamo il prossimo".. e quando arriva quello successivo ti ripeti: ancora uno e mi fermo... e così fai lo Stelvio, un tornante dietro l'altro, con quel passo che hai iniziato a scandire sul Foscagno giorni prima, migliore di alcuni peggiori di altri.

Ce la fai, alla fine ce la fai perché tu sei Fausto Coppi e lo Stelvio è casa tua.

L'Alpi 4000 si conclude sulla cima Coppi per eccellenza, ai 2.756 metri dello Stelvio. Siamo partiti in 4, io Paolo, Graziano e Paola e in quattro siamo arrivati; in mezzo ai 380 partenti provenienti da tutto il mondo a volte ci siamo sentiti soli e a volte ci siamo sentiti parte di un mondo che in fondo non è così grande. Gli asiatici sono rimasti coperti con maniche lunghe e gambali anche con 40 gradi all'ombra, per preservare quell'umidità che in Europa non c'è; mi dicono di qualcuno svenuto in un fosso dell'alzaia del Po; un altro quasi assiderato sull'Iseran; qualche vampiro ha preferito dormire di giorno e viaggiare di notte; alcuni studiavano le fasi lunari per affrontare lo Stelvio in notturna; altri facevano stretching meditativo nei checkpoint; qualcuno l'ha fatta a tempo di record; altri erano in crisi nera già dopo 50km; alcuni hanno dormito in albergo, altri si sono arrangiati qua e là, molti hanno dormito molto poco e qualcuno non aveva pensato a come affrontare le notti.. (forse pensava di arrivare prima di sera). C'è chi è arrivato in cima allo Stelvio pimpante, chi ci è arrivato a piedi; chi era in bici, ma andava come se fosse a piedi.

A 4 anni avevo una bicicletta da corsa con le rotelle, una Rossignoli con il manubrio da gara; ho imparato a fare il colpo di reni prima di saper stare in piedi. Ho gareggiato per anni in tutte le categorie fino a dilettante, facendo gare in linea, a tappe, pista e cronometro. Poi ho fatto il ciclamatore con le granfondo, ma penso che le randonnée siano qualcosa di molto diverso da tutto questo.

La randonnée non è una specialità del ciclismo, è uno stile di vita.

Mino